

DISCORSO MAGNIFICO

Cara direttrice, il discorso fatto nel ricevere il premio alla libertà di stampa intitolato a Lajolo è stato semplicemente magnifico e così vero...Dovrebbero visionarlo tutti perché non si può non essere d'accordo con ciò che dici, al di là di ogni schieramento politico. Grazie, con vera stima

MARIA LETIZIA

NON TROVO IL MIO GIORNALE

Cara Direttrice, desidero informarla di una cosa, forse piccola. Comprò l'Unità ogni volta che posso (non sempre, dopo la metà del mese anche con sacrifici mi è difficile). Mi piace, mi informa, La stimo e condivido nel mio piccolo la Sua coerenza ed il Suo coraggio. Spesso però non la trovo. Allora chiedo se c'è Repubblica, e non la trovo. Il giornale vicino casa, che è di sinistra, si lamenta che a volte gli mandano solo 3 copie di questi giornali. Così, chi entra alla fine compra magari LaStampa, che abbonda. O se ne va deluso. Girando nella mia zona (diciamo in Piemonte, in privato non avrei problemi a darLe tutti i miei dati, ma non sul blog, non vorrei inutili tormenti quotidiani) noto che è una situazione comune a tutti i giornali. (ad es. domenica scorsa ero nel capoluogo, alle 11 di mattina non c'erano più). È un problema tecnico (che so, ogni giorno aumenta la vendita, cosa della quale sarei felice) o qualche distributore ci marcia?

ANTONELLA

COMPLIMENTI A VOI TUTTI

Salve Concita, Le scrivo per farle i miei complimenti. Ho 25 anni e da sempre leggo l'Unità. Senza nulla togliere agli eccellenti direttori che la hanno preceduta volevo farle i miei personali complimenti per come ha saputo rivoluzionare e soprattutto ammodernare il giornale: credo che oggi sia l'unico quotidiano pratico, nuovo, interessante, pieno di notizie d'inchiesta, con una bellissima grafica (complimenti alle prime pagine!!). Quello che ho maggiormente apprezzato negli ultimi mesi è la redazione mobile, un mezzo che ritengo assolutamente efficace per entrare nelle viscere dei problemi di questa Italia che non accettiamo più, così com'è. Vedere i video, le conferenze, le inchieste fatte sul luogo, affiancate alle pagine della stampa credo sia un'ottima occasione di informazione: permette di approfondire giornale sul web e viceversa. Inoltre le faccio i complimenti per le sue continue prese di posizione, forti e chiare. In quanto donna la stimo davvero molto per tutto quello che sta facendo e come cittadina la ringrazio, continui così!

**SILVIA BASENGHI
SCANDIANO, REGGIO EMILIA**

ISRAELE-ANP IL BARATRO È DIETRO L'ANGOLO

GLI ERRORI E LA PAURA

Tobia Zevi

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA



Visti da qui, israeliani e palestinesi appaiono come due lottatori, ormai stanchi, incapaci di liberarsi da una morsa che rischia di rivelarsi reciprocamente mortale. L'assalto israeliano alla flottiglia pacifista è stato un assurdo errore politico dalle conseguenze tragiche. A poco servono le immagini dei militanti di quaranta paesi che impugnano coltelli e lanciano granate: come ha rilevato la stampa israeliana si trattava di una trappola (turca), in cui il governo israeliano si è infilato sbagliando l'azione sul piano militare e causando le vittime civili.

A ben vedere, però, l'episodio rivela l'assoluta incapacità di entrambi di immaginare un futuro migliore. Gli israeliani sentono sulla loro pelle la minaccia della bomba iraniana e dei vicini arabi che li circondano e che vogliono «buttarli a mare»; paradossalmente fanno di tutto per allontanare anche gli unici alleati regionali, l'Egitto (che ha riaperto il valico di Gaza) e la Turchia, senza considerare le relazioni burrascose degli ultimi mesi con l'alleato americano. I palestinesi, dal canto loro, possono mostrare al mondo quante siano dure le loro condizioni, ma non riescono a dotarsi di una leadership vera, che sia interlocutore credibile nel processo per la pace, e a Gaza hanno preferito i fondamentalisti di Hamas ai moderati di Fatah, cacciati nel 2007.

In questo contesto le opinioni pubbliche non sono in grado di invertire la rotta. La politica, se esiste, non indica il sentiero ragionevole e stretto. Prevalde un senso di disperazione miope che supporta scelte sbagliate, che non scorge il limite da non oltrepassare. Il punto dove la morte dell'uno è anche la morte dell'altro. Difficile dire cosa bisognerebbe fare: sul piano del negoziato, conosciamo le tappe necessarie. Ma Israele non è disposta a trattare con Hamas e Hamas continua a dichiarare di voler distruggere Israele (oltre a lanciare migliaia di missili), e dunque le trattative vere neanche partono, mentre quelle indirette con Abu Mazen sembrano ormai solamente uno stanco rituale tra due leadership screditate.

Personalmente speravo molto nella nuova aria iniettata da Obama. Un presidente che fin dall'insediamento si è interessato a questa tragedia cronizzata - mentre Bush si recò nell'area dopo sette anni di mandato! - e che sembra disposto a mettere il suo fedele alleato, unica democrazia dell'area, di fronte alle sue responsabilità, rafforzato anche dalla nascita di gruppi di pressione ebraici decisi ad appoggiare Israele in modo critico (Jstreet).

Finora non ci sono stati effetti positivi. E il tempo è sempre meno, se fare un passo in avanti sembra quasi impossibile, e il baratro è pericolosamente dietro l'angolo. ❖

LA MANOVRA CHE TAGLIA IL FUTURO

LA STRADA SBAGLIATA

Alfonso Gianni

EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



La categoria della inevitabilità è quella che più si incontra nei giudizi sul decreto finanziario del governo. Purtroppo anche tra i ranghi dell'opposizione parlamentare. Un autorevole via libera alla manovra è stata fornita dallo stesso Governatore della Banca d'Italia che, nelle considerazioni finali della sua annuale relazione, ha seccamente affermato: «era inevitabile agire, anche se le restrizioni di bilancio incidono sulle prospettive di ripresa a breve dell'economia italiana».

Ma era proprio indispensabile riesumare la vecchia e consunta politica dei due tempi, cioè prima il risanamento poi la crescita? Nell'impostazione di Mario Draghi vi è una certa coerenza, ma è proprio la premessa ad essere sbagliata. Egli insiste sul fatto che le radici della spaventosa crisi mondiale in atto stanno «nelle carenze regolamentari e di vigilanza» in campo finanziario, sottovalutando del tutto le cause che risiedono nell'economia reale dominata dal neoliberalismo: le basse retribuzioni e la precarizzazione del rapporto di lavoro, che hanno portato al crollo della domanda interna e all'indebitamento delle famiglie, e la privatizzazione dei servizi sociali che ha smantellato il welfare.

Se invece si ritiene, come credo, che è su queste cause che primariamente bisogna intervenire, pur senza dimenticare di regolamentare il mercato finanziario, allora la manovra di Tremonti appare tutt'altro che l'unica giusta e possibile. Anzi, invece di perdere tempo a discutere se votarla o meno, l'opposizione dovrebbe scegliere con decisione la strada di proporre chiare alternative. Infatti non solo si è dimenticata la crescita, come ha scritto Scalfari, ma si vuole tagliare il futuro. Due soli esempi. I giovani sono i più penalizzati. Già vantiamo i più alti tassi di disoccupazione giovanile (quasi il 30%). Ora, mentre non vengono rinnovati i contratti a termine nel privato, il blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione alza un nuovo ponte levatoio. Se c'è un settore che tira è quello delle energie rinnovabili. Grazie agli incentivi del governo Prodi il fotovoltaico era decollato anche nel nostro paese. Il decreto Tremonti li cancella rimettendo in discussione anche le domande già presentate. Una strada alternativa per fronteggiare le conseguenze dell'incremento del debito c'è. Non è quella recessiva e deflazionistica imposta dalla commissione europea, ma quella di promuovere una nuova qualità della crescita. Questa, se non si vuole essere ipocriti, può verificarsi solo in settori innovativi, non certo con il nucleare; con la valorizzazione del lavoro, sia sul piano retributivo che quello dei diritti; immettendo nel mondo del lavoro nuove energie in maniera non precaria e avendo fornito loro i necessari strumenti di formazione e di libera conoscenza. ❖